

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 78 (2006)
Heft: 4

Artikel: Management by sbattere la testa?
Autor: Regli, Peter
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283751>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Management by sbattere la testa?

PETER REGLI, Divisionario a r



La situazione attuale

Il terrorismo islamista, i flussi immigratori incontrollati, la criminalità organizzata, la corruzione, le malattie infettive pandemiche e la proliferazione d'armi di distruzione di massa rappresentano le minacce attuali e i rischi più elevati sul piano internazionale: la situazione d'oggi è rimasta sostanzialmente immutata ormai da parecchi anni. In Svizzera si potrebbero aggiungere la violenza politica (di destra come di sinistra), atti vandalici e una certa dose di criminalità giovanile. Sovente queste minacce si manifestano in modo virulento ed inatteso ponendo le nostre autorità politiche di fronte a scenari difficili, che raramente sanno gestire in modo ottimale. Ma purtroppo il politico, pur consapevole dei rischi, non dà l'impressione di preoccuparsene più di quel tanto. Troppo spesso si discute di sicurezza soltanto sotto l'aspetto finanziario.

Nel frattempo singoli Corpi di polizia lavorano al limite delle loro capacità e discutono apertamente di una diminuzione delle loro prestazioni. Nel nostro paese deve succedere qualcosa di veramente grave ed irreparabile prima che il mondo della politica prenda coscienza della situazione e s'interessi più seriamente alla sicurezza nazionale? Vogliamo davvero che la conduzione di crisi sia eseguita "a fatti compiuti", tramite "management by sbattere la testa", in altre parole chiudendo la porta della stalla quando i buoi sono già scappati?

Sulla sicurezza interna

La sicurezza nazionale è fortemente influenzata dalle sfide ricordate nelle righe precedenti ma anche dagli eventi

all'estero. Da ormai 16 anni, da quando cioè l'Europa ha conosciuto i cambiamenti radicali di geopolitica ben noti a tutti, le analisi sulla situazione interna ed estera non si possono più scindere ed eseguire in modo autonomo ed indipendente.

Per quanto concerne la sicurezza interna va menzionato la pubblicazione a fine maggio del rapporto dell'Ufficio federale di Polizia (fedpol). In esso il suo Direttore Jean-Luc Vez deve riconoscere, per la prima volta e molto realisticamente, che il terrorismo di matrice islamica-fondamentalista può rappresentare anche per la Svizzera un serio pericolo, in perfetta sintonia con i risultati di molte analisi fatte all'estero da parte di servizi analoghi. Speriamo ora che le parole del Direttore della fedpol non restino lettera morta. Il fondamentalismo islamico è un'ideologia totalitaria, disumana e misogina che minaccia sempre di più il nostro mondo cristiano-ebraico e i suoi valori fondamentali. Le sue forme terroristiche vanno combattute conseguentemente con tutti quei mezzi che lo stato di diritto mette a disposizione delle autorità federali. Si tratta di un compito nazionale al quale va attribuita la massima importanza e non è delegabile ad altri.

Esercito, Guardie di confine e Polizia

Cosa fa il nostro esercito in questa situazione? È impegnato a colmare le gravi lacune ancora esistenti della riforma "Esercito XXI", in particolare nel settore dell'istruzione e del personale. Gli istruttori professionisti "al fronte" fanno del loro meglio, ma purtroppo non godono più il sostegno di una lobby politica. Da molti anni ormai Sottoufficiali e Ufficiali di professione sono stati "dimenticati" dalla politi-

ca, discriminati finanziariamente e sovraccaricati di lavoro. Non sono causali le molte dimissioni e un clima di lavoro insoddisfacente che vige in molti Corpi. Nondimeno "al fronte" si lavora bene. L'esercito continua a godere d'ottima reputazione, nonostante quel che dicono o scrivono certi politici, una certa stampa o singoli ufficiali disfattisti. Impegnarsi a sostenere i nostri uomini e donne in uniforme, in particolare i più giovani e i più motivati, dovrebbe essere contemporaneamente un piacere e un dovere per ognuno di noi.

Il Capo del DPPS, a proposito dell'esercito, usa spesso e volentieri la metafora delle tre B (in tedesco): 1. Bedrohungsgerecht (conforme alla minaccia), 2. Bestände (effettivi), 3. Budget (finanze). Ad onor del vero sarebbe più corretto se egli invertisse l'ordine: 1. Budget, 2. Bestände, 3. Bedrohungsgerecht. È un fatto acquisito ormai da molto (troppo) tempo che la politica di sicurezza, a livello federale e cantonale, è condizionata pesantemente dalle finanze (Budget). Per cui gli effettivi dell'esercito (Bestände) e le risposte alle minacce (Bedrohung) sono i due fattori che hanno dovuto sistematicamente adattarsi alle possibilità finanziarie del momento: un atteggiamento miope che a lungo termine potrebbe avere gravi conseguenze. Il Presidente della Società Svizzera degli Ufficiali, Col SMG Michele Moor, ha osservato giustamente nella rivista ASMZ 1 / 2006: "Né la minaccia si adatterà alle nostre finanze né il tempo di preallarme si adeguerà al nostro grado di prontezza".

Il Comandante delle Guardie di confine come pure singoli comandanti di Polizia non perdono occasione per rendere attenti i loro superiori (politici) sugli effettivi delle proprie organizzazioni, nettamente insufficienti ai compiti preposti. Il Corpo di Polizia di Berna rappresenta un tipico ed inquietante esempio. Questi Comandanti mostrano d'altronde poco entusiasmo per una più stretta collaborazione con l'esercito: tutti preferiscono avere più uomini alle proprie dipendenze. In ogni caso la guardia di frontiera e il poliziotto eseguono quotidianamente un ottimo lavoro, mostrando di saper collaborare efficacemente sia con il collega svizzero sia con quello del paese limitrofo. Dobbiamo tuttavia costatare che i mezzi a loro disposizione non sono più adeguati alle sfide del domani. I Comandanti dovrebbero inoltre ricercare maggiormente il dialogo sulla sicurezza e sulle possibili sinergie al di fuori del proprio orticello; in altre parole adoperarsi con più vigore per unire le forze a livello nazionale.

Il dialogo sul tema della politica di sicurezza

La conduzione del dialogo sulla politica di sicurezza sul piano nazionale, e sopra le parti in causa, è oggi latitante. È insufficiente e inefficace che il Capo del DPPS discuta di sicurezza per ciò che concerne l'esercito soltanto con il Capo dell'esercito, che i diversi Direttori cantionali di polizia discutano di sicurezza nell'ambito della polizia soltanto tra loro e che le Guardie di frontiera discutano dei propri problemi unicamente con il Dipartimento federale delle finanze DFF. Manca urgentemente una visione d'insieme sulla sicurezza che superi i singoli steccati e che definisca, partendo da un'analisi comune delle

minacce, una strategia nazionale. Da ciò dovrebbero essere dedotti gli effetti di sinergie tra le diverse organizzazioni, definiti chiaramente i mandati per i singoli operatori e ricercare infine i mezzi finanziari necessari.

Sulla sicurezza interna è ormai giunto il momento di congedarsi definitivamente dal federalismo; questo semplice postulato deve essere capito ed accettato anche da alcuni Comandanti di polizia cantonali. Inoltre deve essere riconosciuto il ruolo che spetta e all'esercito. Ciò è possibile unicamente se all'esercito sarà attribuito un chiaro mandato con competenze ben definite.

Il buon Dio ci ha preservato finora da tante calamità. Voler tuttavia pretendere di gestire possibili crisi col "management by sbattere la testa" non è più una soluzione né realistica né responsabile di fronte al paese e alla popolazione. Lo stesso Capo del DPPS ha riconosciuto che la neutralità ormai non ci garantisce più un'adeguata protezione da rischi e pericoli internazionali, e l'ultimo rapporto sulla sicurezza interna mette proprio l'accento su questa constatazione. Apriamo allora questo dialogo permanente sulla politica di sicurezza, a tutti i livelli, dal parlamento federale ai cantoni, dalle istituzioni e partiti politici alla popolazione. Solo in questo modo le nostre autorità politiche si troveranno nella situazione di dover agire preventivamente e non, come finora, reagire a situazioni di contingenza. Le minacce attuali s'inquadrano in scenari strategici molto complessi che dovrebbero obbligare le autorità competenti a periodiche e regolari esercitazioni. Una tesi che ho già avuto occasione d'esprimere in questa stessa rivista alcuni mesi fa (vedi RMSI 1-2006).

L'ora della verità

È noto che gli ambienti politicamente a sinistra, pacifisti ed ecologisti fanno molta fatica ad accettare l'aspetto della sicurezza nazionale: loro vedono di buon occhio soltanto una Svizzera senza esercito e Corpi di polizia ridotti ai minimi termini. La Svizzera democratica può e deve accettare anche questa visione politica di una parte della sua popolazione. Ci sembra però urgente che i partiti borghesi, che hanno pur sempre la maggioranza in Parlamento, riconoscano l'importanza della sicurezza nazionale e si adoperino per ottenere mezzi materiali efficienti e mezzi finanziari sufficienti.

Nell'autunno 2007 si terranno le elezioni nazionali. È l'ora della verità e l'occasione per mettere alla prova i candidati al Consiglio Nazionale e al Consiglio degli Stati. Poniamo loro senza timori una semplice domanda: "quale è la sua posizione sulla politica di sicurezza in generale e su quella interna in particolare?" Dovesse mostrarsi titubante, indifferente o addirittura avere atteggiamenti negativi sapremmo cosa fare: non votarlo, dando la preferenza a quel candidato (o candidata) a cui sta a cuore la nostra sicurezza nazionale e che ci garantisce un forte impegno a suo favore.

Una conduzione delle possibili crisi "a fatti compiuti", cioè tramite il "management by sbattere la testa", non deve diventare la nostra strategia per la sicurezza nazionale. Aiutateci a correggere un indirizzo politico sbagliato. ■